

“Colli Berici: itinerari tra natura e cultura” - schede

I BORGHI RURALI (Calto)

I caratteristici borghi rurali dei nostri Colli, formati per successioni di costruzioni disposte a schiera, in linea o attorno a una corte comune, un tempo centro di attrazione per gli abitanti delle case sparse, si sono costituiti o all'ombra di una villa nobiliare (Campolongo a San Germano dei Berici, Toara a Villaga), o come nucleo originario della primitiva Comunità (la “Villa” di Fimon) o come naturale aggregazione di piccoli proprietari (il “Borgo” di San Gottardo, contrà Casalin a Grancona).

Calto, citato negli atti notarili a partire dal 1400 e ricordato fin dalle prime carte del territorio vicentino dell'inizio del Seicento, è distribuito su tre contrade, due delle quali appartengono amministrativamente a Villaga, la terza a Zovencedo. Quest'ultima, chiamata anche *Cortivo*, sorta dapprima in funzione del mulino, si è successivamente sviluppata mediante la costruzione di abitazioni addossate le une alle altre, tanto da formare un unico grande nucleo complesso, l'antesignano della “casa a schiera”.

Gli edifici, con esposizione a mezzogiorno, sono stati costruiti sopra la *Liona*, una roggia così chiamata anche nei vecchi catasti che sorgeva nel *Buso de Calto* sotto Pozzolo, e scorrendo lungo la valle con le sue acque faceva girare le ruote di numerosi mulini fino alla metà del Novecento.

La contrada inoltre è lambita a Nord dallo *Scaranto di Zovencedo* e a Sud dallo *Scarnato di Pozzolo*, due torrenti che appena superata la borgata, subito dopo il ponte e gli orti, si uniscono per formare lo *Scaranto di Calto*.

Calto compare in un testamento del 28 aprile 1491, in cui la moglie di un certo Antonio Guglielmo Chierogo lascia alcuni ex voto, tra cui una testa fatta di cera, alla Chiesa di San Gottardo, e l'11 maggio 1519 in *contracta Calti* sotto il portico di casa Ventura del fu Antonio Dalla Libera affitta alle sorelle Chierogo “una posta molendini” con una ruota e due mole e una casa murata presso la roggia del mulino.

Nel 1538 a Calto di Pozzolo Melchiorre De Cristofori affitta un mulino a Francesco Righi, mentre nel 1542 per uno staro annuo di frumento “buono, secco e ben crivellato” cede in affitto a Battista De Zadra “de servitute aquae pro macinando”, cioè i diritti sull'acqua che scorreva in mezzo al suo campo. E il 1° di aprile del 1551 Giuseppe Da Falda vende al nobile Grandonio Traversi un campo e mezzo di terra con casa e mulino “mal ridotto” in contrà di Calto o delle *Cengie*, vicino allo Scaranto e alla roggia dell'acqua. Tra i beni poi che nel 1576 Domenico de Spaliveri divide tra i due figli compaiono nell'alta valle di Calto tre mulini acquistati uno dai nobili Traversi e gli altri due dai fratelli Falda.

Sempre a Calto nel 1573 in casa di Bartolomeo Pellegrino si riuniscono una quindicina di mugnai (De Zorzio, Folletto, Chierogo, De Stefani, Da Falda, Scalabrin, Dalla Libera, Alessio, De Bassani, Baratto: alcuni di Zovencedo, altri di Villaga e di Grancona) per difendersi contro gli abusi dei “Daziari sulla macina dei mulini delle valli di Grancona e di Calto”.

La parte più antica del borgo, quella che si affaccia sulla *corte* superiore, comprende l'edificio con i due portali ad arco che un tempo conteneva il mulino. Gli altri edifici si sono successivamente appoggiati al primo, come testimoniano le pietre d'angolo poste sul lato ovest delle singole unità abitative. Il complesso si è infatti ingrandito con l'affiancamento in linea di altri corpi simili nella composizione distributiva, con il tetto a due falde e leggermente sporgente sulla facciata anteriore. Le costruzioni del cortile inferiore, più recenti, un tempo con le pareti dipinte di un rosso pompeiano, nella struttura attuale risalgono all'Ottocento. Allora la strada comunale, anziché attraversare il torrente sul ponte, seguiva lo *Scaranto di Zovencedo* fino all'altezza del bivio che portava al vicino nucleo del Comune di Villaga.

Le abitazioni sono a due piani più il granaio; al pianterreno, con accesso diretto dall'esterno, si trovava la cucina, nella quale era collocato il camino. Una ripida scala in legno ad una sola rampa portava alla camera da letto del piano superiore. Da qui un'altra scala portava in granaio, locale usato come deposito di prodotti agricoli, ma anche come seconda camera. Sul retro, la *càneva* (o cantina), spesso con il soffitto a volta.

Le facciate presentano due aperture al piano terra (una finestra con inferriate e una porta, successivamente trasformata in una seconda finestra per l'apertura di una porta centrale), due al primo piano e due più piccole in granaio.

Come materiali da costruzione sono stati usati: il pietrame reperibile sul posto legato con malta di sabbia calcarea e calce per i muri, la pietra estratta dalle cave per i contorni di porte e finestre e per i pilastri dei portici, le tavole e le travi di legno per i solai, i coppi per il tetto.

Gli elementi rustici (stalle con portico e fienile, porcili, pollai) sono uniti al primo fabbricato, coassialmente, sul lato orientale oppure allineati di fronte, separati ma in parallelo con le abitazioni (due stalle e le pertinenze di uno dei tre forni sono state trasformate in tempi successivi in abitazioni) o uniti sul retro con uno sviluppo su assi paralleli sul lato occidentale.

Fino al 1960 questa contrada aveva un mulino, un forno, un'osteria, una rivendita di generi alimentari, una bottega di falegname e una scuola elementare (un'unica pluriclasse composta da una quindicina di alunni che andavano dalla prima alla quinta).

All'ingresso della contrada si incontra un caratteristico capitello a basamento triangolare che segna il confine fra tre parrocchie, con una statua di S.Agnese rivolta verso Grancona, una di S.Lucia verso Pozzolo (recentemente scomparse) e una di S.Nicola di Bari verso Zovencedo.

Di particolare interesse inoltre nel versante meridionale degli Spiazzi il "Cuòlo del Vecio Possibile", un ampio covolo naturale che contiene i ruderi di un'abitazione rupestre abbandonata all'inizio del Novecento. Può essere raggiunto seguendo le tracce del vecchio sentiero che sale lungo le pendici del monte.

I MULINI (in Val Liona)

Con lo sviluppo dell'agricoltura, favorito dall'introduzione dell'aratro a "versoro" che rivoltava la zolla e dalle bonifiche prima dei Benedettini e poi delle grandi famiglie patrizie veneziane, aumentò la produzione di cereali e quindi la necessità di lavorarli per ridurli in farina. Si diffuse il mulino, una delle macchine più complesse dell'epoca, che aveva il vantaggio di impiegare un'energia, quella idraulica, che non costava nulla. Nel Medioevo il diritto di costruire mulini e di macinare grano apparteneva al Vescovo o al signore locale, e la Repubblica Veneta si mantenne il diritto di regolamentare l'uso delle acque, per cui i mugnai dovevano presentare una "supplica" per essere "investiti" dell'acqua, per poterla cioè utilizzare per il proprio mulino.

Le sorgenti dei nostri Colli vennero opportunamente incanalate e lungo le rogge sorsero numerosi mulini. Alla fine del 1700 ne furono censiti ben 63, di cui 16 nella Val Liona, 11 a Mossano, 9 a Barbarano, 5 a Fimon e 4 ad Alonte. Attorno ai mulini lavoravano anche i carrettieri, i carrai, i fabbri, i maniscalchi e i falegnami "da mulin".

In questa Valle un modesto canale artificiale, chiamato localmente "Liona" nella parte superiore e "Liona Nuova" nel territorio di Grancona, parte dalle sorgenti sotto Pozzolo e, conservando sempre la minima pendenza, attraversa Calto, scende alle Acque e lambisce Pederiva per ricongiungersi agli altri torrenti dopo Spiazzo.

I mulini vennero costruiti là dove si poteva sfruttare il salto dell'acqua, e a Calto di Pozzolo si possono osservare bellissime successioni di antiche costruzioni disposte a gradoni, così che nello spazio di poche decine di metri si potevano contare più mulini.

Attraverso ingegnose canalette in legno l'acqua veniva portata "per di sopra" la ruota e fatta precipitare nelle cassette poste sulla corona: il peso dell'acqua nelle "coppe" imprimeva il moto alla ruota e a tutta la macchina (mulino a coppedello).

In pianura invece al posto delle cassette la ruota aveva delle pale curve che venivano spinte "per di sotto" dalla corrente dell'acqua. Un'altra variante era la ruota idraulica alimentata "per di fianco" che dell'acqua sfruttava sia la forza viva che il peso.

Perché il mulino macinasse a pieno ritmo, l'acqua doveva scorrere liberamente e senza ostacoli nella parte superiore del canale. E affinché la ruota non "pescasse" troppo nell'acqua e rallentasse la corsa, anche il letto del canale inferiore doveva essere ripulito un paio di volte l'anno.

I mulini della vallata, ricordati negli atti notarili a partire dal 1400, venivano gestiti in proprio o dati in affitto. In questo caso veniva stimato il valore del fabbricato e dei singoli pezzi del macchinario del mulino: il *mélo*, la *roda*, lo *schuo*, la *naécia*, l'*inzeignon*, il *mesale*, le *muòle*, la *tramoza*...

In un atto del 1570 viene registrato un terreno "in contrada del mulino Dugo presso la Liona" e qualche anno dopo Nicola del fu Sebastiano Rinaldi dalla Zucca affitta un mulino con due ruote da macinare. Nel 1573 una quindicina di mugnai si riuniscono a Calto in casa di Bortolo Pellegrino per difendere i propri diritti "da qualunque molestia compiuta contro essi mugnai dai signori Daziari sulla macina dei mulini delle valli di Grancona e di Calto".

Il Comune di Grancona dovette difendersi anche contro chi cercava di impossessarsi del corso d'acqua: nel 1582 i suoi governatori nominano un procuratore per procedere legalmente a Venezia presso i Provveditori ai Beni Inculti contro i nobili veneziani Priuli e Dolfin, che pretendevano di sfruttare l'acqua a loro esclusivo vantaggio.

L'attività molitoria in Val Liona mantenne una certa importanza fino all'ultima guerra, quando giravano ancora una dozzina di ruote di mulino; ma con il diffondersi dell'energia elettrica e dei mezzi di trasporto, accompagnato dal calo della produzione di cereali e dalle mutate abitudini alimentari, l'attività è definitivamente emigrata verso la pianura, concentrata nei mulini industriali. A Pederiva sono sopravvissuti il *Mulin de Bicio* alle Acque, il *Mulino Piombino* di Ca' Gianesin, il *Mulino Zucca* di Ca' Lovato al Casamento e il *Mulin Dugo* di Ca' Tessari.

Ultima revisione:
10 maggio 2001